

Sanità, guardie mediche “fantasma”

«Ha bisogno? Vada in Pronto soccorso»

Emergenza continuità assistenziale, l'Ausl:
«Difficile trovare dottori, ne abbiamo 26 per
14 sedi che ne richiederebbero il doppio»

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● «La notte dell'Epifania ho chiamato la guardia medica perché stavo soffrendo come un cane per una colica renale. Mi è stato risposto di prendere della tachipirina o di andare al Pronto soccorso». Carlo (il nome è di fantasia) ha 46 anni, piacentino della città. Dalla fine del tunnel della sua odissea, dice ora che avrebbe avuto bisogno di un'iniezione di antidolorifico, già ben edotto sulla natura del suo problema. «E' finita che alle 5 del mattino, ormai ridotto in ginocchio dal dolore, un'amica infermiera è venuta a farmi l'iniezione, dato che non ho voluto andare a intasare il Pronto soccorso che ha già i suoi problemi».

Il post del piacentino, su Facebook, ha raccolto condivisioni a valanga. «Stessa cosa a me - scrive una donna - la guardia medica non se l'è sentita di prescrivere il medicinale per il bambino e mi ha mandato in un Ps strapieno di gente con virus». Analogo

26

**Sono i medici della
continuità assistenziale. Per
l'Ausl, sufficienti a coprire 6
sedi, contro le 14 esistenti**

copione. Stavolta la testimonianza arriva dalla provincia, vigilia dell'Epifania «e io a casa ammala - scrive sul social un'altra piacentina -. Ho fatto non so quante chiamate per ricevere il numero di certificato e le guardie mediche continuavano a dirmi che mi avrebbero richiamata. Insomma, alla fine, mi sono dovuta recare di persona perché la guardia era diventata incontestabile telefonicamente». Mentre raccogliere testimonianza di chi abbia ricevuto una visita domiciliare resta un'utopia. Non è dei giorni dell'Epifania ma delle ultime settimane di dicembre un'altra voce, l'ennesima: «Avevo la febbre, avevo bisogno di un certificato. Mi è stato detto che avrei dovuto recarmi da Rivergaro a Ottone, oppure a Piacenza, per averlo. Imprescindibile che fossi presente, ma io stavo male». L'altra faccia della medaglia di una sanità prostrata dalla carenza di medici, che nell'area della continuità assistenziale (come si indicano oggi le guardie mediche) ha prodotto buchi grandi come voragini, è un Pronto soccorso preso d'assalto, con accessi sempre altissimi a fronte di organici all'osso, permanenze abissali di pazienti in barella (come è stato di recente ricordato anche in aula di Consiglio comunale) e che, a gennaio, patirà l'esodo di altri cinque professionisti. Dicembre-gennaio, con il rosario infinito di festività che decuplica le richieste di turni per le guardie mediche, fanno rasentare il caos, matten-



Il Pronto soccorso di Piacenza. L'emergenza-urgenza rischia ancora una volta di sopportare il peso della criticità della rete territoriale

do in ginocchio in primis gli stessi professionisti della continuità assistenziale, troppo pochi. La continuità assistenziale, secondo la Ausl di Piacenza intervenuta ieri con una nota sugli episodi segnalati, «è uno degli ambiti della sanità in cui si riflettono, non solo a Piacenza ma in tutto il Paese, le maggiori difficoltà di reperimento dei medici per la copertura dei turni necessari allo svolgimento dell'attività. Non è una questione nuova, che la direzione aziendale ha ben presente, che viene costantemente monitorata e che, in un periodo come quello delle festività natalizie, purtroppo si acuisce, perché i turni da coprire, rispetto agli altri periodi, sono più che raddoppiati». Nella provincia di Piacenza, il servizio di continuità assistenziale è at-

tualmente articolato su 14 sedi e i medici in servizio per coprire tutti i turni sono 26, «ovvero un contingente - fa presente l'Ausl - che potrebbe garantire, secondo l'accordo nazionale, l'attività di 6 sedi». Per coprire tutti i turni di dicembre e di inizio del nuovo anno, l'Azienda ha fatto sapere di aver utilizzato tutte le opportunità messe a disposizione dalla normativa di riferimento: «In prima battuta, ai 26 medici in servizio sono stati assegnati turni aggiuntivi fino a utilizzare tutto il monte ore previsto dalla convenzione nazionale. Inoltre, sono state previste reperibilità per coprire eventuali assenze che si possono verificare appena prima dell'inizio del servizio e che rendono difficile una sostituzione». In alcuni casi eccezionali, alcune se-

di confinanti sono state accorpate, facendo in modo che il medico in servizio potesse essere contattato telefonicamente anche dai cittadini di un'altra sede, rimasta sgarnita per assenza del professionista. Per fronte all'emergenza sono stati coinvolti alcuni medici di famiglia, che hanno fornito all'Azienda disponibilità orarie aggiuntive. «Con tutte queste modalità, l'Azienda è riuscita a coprire tutti i turni, anche se l'accorpamento delle sedi rimane una soluzione non ottimale - ammette l'Ausl - che obbliga il professionista di continuità assistenziale a essere presente in uno solo dei due ambulatori e a dover gestire le chiamate di un bacino d'utenza doppio rispetto a quello standard della propria attività. La difficoltà di

reperimento dei medici è stata recentemente aggravata dal fatto che, al momento, i medici iscritti al corso di formazione in Medicina generale non possono svolgere attività di continuità assistenziale e, al contempo, accettare un incarico come medici di famiglia perché i due percorsi sono incompatibili». La direzione Ausl si è detta impegnata in un assiduo monitoraggio della situazione, aggiungendo di essere «alla continua ricerca di professionisti e di soluzioni per gestire tale criticità comune a tutto il Paese». Tra le ulteriori misure che sono al vaglio, si starebbe cercando di valutare se, applicando la normativa, vi siano spazi per superare alcune situazioni di incompatibilità dei professionisti e applicare forme di remunerazione aggiuntiva.